

FRANCESCO BARBARO

NOTA CRITICA AL PRIMO SEMINARIO DEL GRUPPO  
AGEI SULLA GEOPOLITICA

Prove tecniche di ripartenza della geopolitica nella comunità accademica italiana. Il 6 e 7 febbraio 2023, presso il Dipartimento di Scienze politiche della Sapienza, ha avuto luogo il primo seminario di studi del gruppo di lavoro ad essa dedicato all'interno dell'Associazione dei Geografi Italiani (AGEI). Istituito in occasione delle Giornate delle Geografia ospitate nel settembre del 2022 dall'Università del Salento, esso vuole tentare di offrire una risposta alla diffusa e crescente domanda di geopolitica, alimentata dagli effetti transcolari degli sviluppi politici globali.

Un compito non facile, dal momento che la geopolitica rappresenta un sapere conteso, sia tra discipline scientifiche che tra l'ambito accademico e quello mediatico. Il termine, in ogni caso, sta vivendo una fase di forte popolarizzazione, da ultimo anche a causa del conflitto russo-ucraino. Tuttavia, per motivi storici e politico-culturali, in Italia tale sapere ha incontrato le maggiori difficoltà a riaffermarsi proprio lì dove avrebbe dovuto avere la sua dimora naturale, ovvero fra i geografi. Conseguentemente, allo stato attuale, proprio questi ultimi soffrono più di altri della mancanza di un lessico e di categorie comuni, così come di una storia disciplinare condivisa.

Ed è per questo che, per il primo seminario del gruppo, si è voluto ripartire dalle basi, affrontando un problema primario quale quello della localizzazione del potere. I vari contributi, com'era naturale che fosse, si sono rivelati alquanto eterogenei, rispecchiando le prospettive e le sensibilità personali dei relatori. Tuttavia, tra le pieghe delle presentazioni è quasi sempre stato possibile rintracciare l'idea che, nei contesti esaminati, gli attori e le poste in palio del potere abbiano una loro dimensione situata. Il ricorrere di alcuni elementi, inoltre, consente di sintetizzare i risultati scientifici alla luce di una serie di cornici interpretative.

La prima delle due sessioni si è contraddistinta per l'ampliamento dello sguardo alle forme di potere extra-istituzionali, nonché per l'attenzione alle

dinamiche multiscalari e transcalare. Le ricerche presentate si sono incentrate sui temi della conoscenza e delle tecnologie.

Quella di Stefano De Rubertis (Unisalento) può essere definita una “meta-analisi”, avendo essa per oggetto la legittimazione della conoscenza geografica. Esaminando la composizione delle redazioni delle riviste scientifiche, infatti, si registra l’egemonia anglofona in quelle internazionali, come pure importanti differenze regionali in quelle italiane. Tali concentrazioni di potere alimentano una “ingiustizia epistemica” che si ripresenta su più scale.

Questioni connesse all’innovazione tecnologica emergono negli altri contributi. Simonetta Armondi (PoliMI), studiando le geografie operazionali degli hinterland produttivi del Nord Italia, affronta il caso di un’autostrada quantistica implementata lungo l’oleodotto transalpino che, partendo dal porto di Trieste, provvede al fabbisogno di Austria, Germania e Repubblica Ceca. Un’opera che, tra le altre cose, sollecita considerazioni sul potere legato ai finanziamenti per la sua realizzazione. Gli investimenti diretti esteri sono oggetto della presentazione di Alberto Radici (Sapienza), che ricostruisce il relativo dibattito negli ambiti della geografia economica e politica, sottolineando come gli IDE abbiano effetti rilevanti sull’innovatività locale sia di chi investe che di chi riceve i capitali. Ma a rappresentare una posta in palio sono anche gli spazi virtuali: Timothy Jung (Manchester MU), Daniela La Foresta e Paolo Pane (Federico II) esplorano il territorio del Metaverso, che attrae anche le istituzioni politiche ma rimane attualmente controllato dalle grandi multinazionali tecnologiche, con il risultato di una struttura dinamica e articolata ma ancora poco normata.

A conclusione della sessione, il sottoscritto ha esposto una sua teorizzazione geopolitica della localizzazione del potere nella Rete: la tesi di fondo vede un dualismo tra spazio topografico basato sulla distanza e sulla posizione assoluta e uno topologico fondato sulle interconnessioni e, quindi, sulla posizione relativa. Analizzate le implicazioni geopolitiche di tale configurazione, si è proposta una sintesi teorica tra le due tipologie spaziali.

La seconda sessione può essere suddivisa concettualmente in due gruppi tematici: il primo caratterizzato da un approccio *critical* e da una prospettiva ambientale, il secondo dedicato a una rilettura di pensatori significativi per la storia della geopolitica.

Partendo dal primo, la presentazione di Nicola Fatone (Sapienza) si occupa di come le politiche di riforestazione abbiano rappresentato parte delle strategie per consolidare lo Stato moderno di Israele e contenere lo sviluppo delle comunità arabo-palestinesi. Margherita Ciervo (UniFG) tratta invece della più recente “emergenza Xylella” in Salento: nonostante il fenomeno del disseccamento degli ulivi non sia ascrivibile strettamente al fitopatogeno, le istituzioni si sono concentrate solo su di esso adottando misure che prevedono l’abbattimento di alberi (anche plurisecolari e non infetti), l’uso massiccio di pesticidi e la possibilità di piantare solo due varietà di olivo. In questo modo, si è operato uno stravolgimento territoriale che favorisce gli interessi delle coltivazioni intensive, sostenute da finanziamenti pubblici. Elena dell’Agnese (Milano-Bicocca, presidente AGEI) ha dunque ricostruito come, anche grazie agli spunti offerti dalla prospettiva ecofemminista, la geopolitica critica sia giunta a indagare i rapporti di potere che mettono gli esseri umani in relazione con l’ambiente e i discorsi che ne stanno alla base.

Passando al secondo gruppo, Matteo Marconi (Sapienza) illustra come Carl Schmitt, nonostante le sue prese di distanza dai geografi, avesse un’idea di posizione molto simile a quella di Friedrich Ratzel: per entrambi, tale concetto indica l’aspetto concreto ed effettivo dell’azione, al di là delle artificiali costruzioni istituzionali, in una dimensione di relazione e differenza. Alessandro Ricci (UniBG), sulla scorta del fatto che le agende nazionali sono sempre più pressate e vincolate da questioni di carattere globale, sottolinea il mutamento della scala di riferimento delle decisioni ultime, chiedendosi se Machiavelli sia davvero da “mandare in soffitta”. Michele Pigliucci (Link), infine, ricostruisce l’approccio teorico-metodologico di Saul Cohen, basato sull’evidenza territoriale emergente dai dati, soffermandosi sulla sua interpretazione dell’Unione europea come entità geopolitica in grado di incidere sui rapporti strategici nello scenario globale.

In ultima analisi, tanto dai contributi del seminario quanto dalle due tavole rotonde e dalla riunione organizzativa del gruppo, affiorano due contrapposizioni a cui quest’ultimo dovrà sapere far fronte e che in parte si sovrappongono a quella storica tra geopolitica classica e critica: una prima tra positivismo e costruttivismo, l’altra circa il proprio situarsi rispetto alla realtà sociale e l’eventuale intento trasformativo su di essa.

A fronte di questa duplice opposizione, chi scrive vuole permettersi

modestamente di inserirsi nel dibattito, indicando come opportunità di sintesi la costruzione di un metodo condiviso che sia davvero frutto di un lavoro di gruppo e di un confronto diretto. Se gli strumenti che ne verranno fuori faranno autenticamente riferimento al sapere geografico, di per sé sovraordinato alle due tendenze, la loro bontà sarà infatti provata dalla possibilità di applicarli con successo ad entrambe le prospettive.

*Critical note to the first seminar of the AGEI group on Geopolitics*

*Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze politiche  
francesco.barbaro@uniroma1.it*